

Arriva il cappotto
a chilometro zero

Paola Guabello A PAGINA 24

Tessile a chilometro zero ecco il cappotto che pizzica

Lana autoctona per una produzione biellese al 100%

PAOLA GUABELLO
CERRETO CASTELLO (BIELLA)

Sono tessuti che pesano il doppio rispetto a quelli che i blasonati lanifici biellesi propongono con indiscusso successo a sartorie e stilisti di tutto il mondo. Quando si prendono in mano e si stropicciano, non hanno l'aspetto morbido e setoso del cashmere o delle stoffe in lana merino superfine che le aziende fanno arrivare dalle fattorie d'Oltreoceano, dall'Australia, dalla Nuova Zelanda o dal Sud Africa. Questi sono tessuti che «pizzicano». Ma sono a chilometro zero. Ruvidi e orgogliosi del loro aspetto e della loro provenienza. E forse è proprio l'orgoglio, supportato da una storia che sfida i canoni del lusso e che può vantare l'etichetta 100% made in Biella (non per caso ultimo baluardo mondiale della filiera tessile), a fare la differenza che piace.

La materia prima

La lana, infatti, è quella delle pecore che pascolano nelle praterie della Baraggia di Candelo in inverno e che, in estate, vengono portate a cercare il fresco sulle Alpi all'ombra del Mucrone. Sono i pastori ad accompagnarle avanti e indietro, quasi più per passione che per profitto, e sempre loro che in autunno si occupano della tosa. Perché, si sa, la lana autoctona rappresenta più un problema «da smaltire» che non una materia prima da vendere a caro prezzo.

Cose che sanno bene anche Biella Wool Company di Miagliano, consorzio nato per offrire agli allevatori l'opportunità di trasformare i loro piccoli lotti di lana dal grezzo al lavato e dal filato sino al prodotto finito. Le lane della tosa compiono un viaggio attraverso il territorio: vengono infatti consegnate nella sede dell'associazione che si occupa della lavorazione del vello e della sua trasformazione. Diventano filo e a quel punto passano ai telai del lanificio Subalpino di Cerreto Castello che, da trama e ordito, ottiene una proposta trendy per le sue collezioni dell'inverno.



CORRADO MICHELETTI

Il colori del «10.000 W»

I fratelli Paolo e Monica Zanone con Nicolò Zumaglini titolari del Lanificio Subalpino di Cerreto Castello

La scommessa

«Ovviamente questo è un articolo di nicchia ma, quando lo proponiamo, piace e incuriosisce - spiega Nicolò Zumaglini ceo del lanificio Subalpino e presidente Piccola Industria dell'Unione industriale biellese -. L'idea è nata quando abbiamo incontrato Michele Maffeo e suo figlio Andrea, che a 18 anni aveva scelto di abbandonare i banchi di scuola per diventare un pastore a tempo pieno. Quasi non credevamo neppure noi alla possibilità di commercializzare una simile stoffa. È stata una scommessa che abbiamo vinto e che, seppur in quantitativi limitati, funziona, «a dispetto» degli standard biellesi fo-

calizzati su pesi di 200, 300 grammi. Il nostro tessuto, infatti, ne pesa 650».

Il «10.000W», così è etichettato in collezione, rappresenta un progetto virtuoso di recupero delle poco pregiate lane autoctone e, al contempo di salvaguardia dell'ambiente. Una storia «green» capace di emozionare chi confeziona giacche e cappotti, da Etro a Lanieri.com fino agli stilisti stranieri, giapponesi soprattutto, sempre attenti alle storie italiane che accompagnano i prodotti e sono curiosi di esplorare nuove tendenze. Compresa la via dei «cappotti che pungono a chilometri zero».

© BY NC ND ALL'UNO DIRITTI RISERVATI